

La tragedia sfiorata

Porta Romana, assoluzioni cancellate

Voragine del 2014, la Corte d'Appello aveva escluso il disastro colposo. La Cassazione: processo da rifare

MILANO
di **Nicola Palma**

Processo da rifare. La Cassazione ha annullato le assoluzioni per la voragine che si aprì il 26 luglio 2014 in corso di Porta Romana, facendo sprofondare un'intera carreggiata. Accogliendo i ricorsi della Procura generale presso la Corte d'Appello di **Milano** e delle parti civili Comune e **Metropolitana Milanese**, gli ermellini hanno pesantemente bocciato le motivazioni che in secondo grado hanno portato a ritenere i tre imputati non colpevoli con la formula «perché il fatto non sussiste».

Nella sentenza viene innanzitutto ricostruita la genesi del fatto. Il primo smottamento di terreno avviene l'8 luglio: le forti piogge provocano il cedimento di tavole e puntelli di legno sistemati a chiusura provvisoria di un'inter-

capedine tra secondo e terzo piano interrati, generando a catena «il franamento di materiale fangoso nei box». Diciotto giorni dopo, «per effetto del vuoto determinato dal precedente franamento e in assenza di opere di messa in sicurezza dell'area», un altro forte temporale porta al cedimento definitivo delle tavole e al crollo del manto stradale. Per fortuna, nessuno resta ferito, anche se i vigili del fuoco evacuano trenta famiglie. Al termine delle indagini, i pm chiedono il rinvio a giudizio di quattro persone: David Dordolo, amministratore unico dell'impresa af-

Santa Cristina srl; Riccardo Cannella, direttore dei lavori; Domenico Todisco, amministratore di condominio. L'accusa: disastro colposo. In primo grado, il Tribunale reputa il crollo del manto stradale «macroscopico e dirimpente» e «ravvisa in simile apertura, nella pubblica via, in zona altamente trafficata una potenzialità dannosa assai elevata, le cui conseguenze, solo per pura casualità, complice anche l'orario del crollo e la giornata del sabato, avevano interessato unicamente beni inanimati».

Conseguenza: 10 mesi di reclusione per Dordolo, Fazzini e Cannella; assoluzione per Todisco. I giudici condannano i tre anche a pagare una provvisoria di 30mila euro al Comune e di 15mila a MM. In Appello cambia tutto: assolti. Il motivo: «La re-

cinzione dell'area e l'interdizione alla circolazione dopo l'evento dell'8 luglio, la mancanza di concreto pericolo proveniente dal tubo del gas presente sotto il manto stradale crollato, l'assenza di danni alle persone e alla stabilità degli edifici circostanti, tra cui l'adiacente condominio Santa Cristina, escludevano che la voragine stradale potesse ritenersi un evento distruttivo di proporzioni straordinarie, con carattere di prominente diffusione e di straordinaria intensità, idoneo a produrre effetti dannosi gravi, estesi e complessi e in grado di coinvolgere un numero indeterminato di persone». Una linea ora sconfessata dalla Suprema Corte. Gli ermellini hanno bollato come «evidente» l'errore relativo all'esclusione della «configurazione di disastro», ricordando le dimensioni della voragine, il rischio di collasso per un condotto del

gas e lo stop alla circolazione «su primaria arteria del centro storico **milanese**». E ancora: «Del tutto erroneo è il riferimento ai profili dimensionali dell'evento disastroso e ai richiami a eventi eccezionali,

eclatanti e immani quali la frana del Vajont e il crollo del viadotto stradale sopraelevato a Genova». Inoltre, sono stati definiti «illogici e travisanti» i passaggi che hanno portato i giudici di secondo grado a escludere pericoli concreti per l'incolumità di residenti, passanti e automobilisti. Si torna in aula.

LA DURA BOCCIATURA
Per gli ermellini
il verdetto di secondo
grado è viziato
da evidenti errori
e passaggi illogici

fidataria dei lavori Guffanti Vega srl; Ugo Fazzini, amministratore unico della committente





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato